TADDEO BOROWSKI

"Independence Day,,

Taddeo Borowski è uno dei più giovani scrittori polacchi ed è considerato uno dei migliori prosatori della Polonia. Il suo ultimo romanzo « L'addio a Maria » è stato accolto con entusiasmo dalla critica letteraria. Il racconto che pubblichiamo appartiene al ciclo: « Il Mondo di pietra ».

Un uomo sporco e nero di fumo e di fuliggine, che insieme al sudore gli colava sul viso lucido e sanguigno, s'affaccendava nella stanza dell'ex caserma tedesca, e bestemmiando cercava di riaccendere il fuoco soffiandovi con tutta la forza dei polmoni. La piccola stufa di ferro non aveva tubo, ed a ogni soffio emetteva una nuvola di fumo bianco. Sul coperchio della stufa cuocevano pizze fatte con le patate.

Nel vano della porta a metà demolita, apparve un signore alto e distinto, con una fascia bianca e rossa al braccio. Entrato nella nuvola di fumo si sentì come soffocare e tossì.

— Andatevene di qui, collega — esclamò scherzoso. — Basta con quel fuoco. Ci brucerete tutta la caserma! Lo sapete che è proibito di cuocere vivande di nascosto? Un vero polacco non agisce così! Go on! — esclamò in inglese leggermente seccato.

L'altro si alzò, si asciugò con la manica il viso, guardò di sottecchi il signore distinto, e grattando la parte bruciata della stufa, rispose con calma:

— Dammi più da mangiare, figlio di un cane, e allora non lo farò da me. Credi che mi piaccia? Prova — e gli mise sotto il naso la pizza che mandava odore caldo di muffa. — Vedi? Se tu non rubassi non dovrei far questo. Il nostro burro lo mangi a libbre, e mi rimproveri per questo.

— Sentite collega, non offendetemi — rispose l'altro. — Ma qui il fumo soffoca! Non è meglio andare all'aria aperta?

— Chi mangia bene trova buona anche l'aria. Io qui sto bene. Via libera per chi si sente soffocare.

L'uomo con la fascia al braccio afferrò brutalmente l'altro per la giacca e gli disse a denti stretti:

— Vedremo se in un altro posto non ti troverai meglio.

Nello stesso momento sulla soglia apparve un altro uomo con la fascia al braccio, tozzo, con la fronte bassa e con la mascella quadrata.

Entrò senza esitare nel fumo.

— Ma guarda quel figlio di... — disse fra sè.

Dopo un momento tutti e tre uscirono e disparvero al fondo del corridoio, lasciando il fuoco acceso e le pizze ancora da cuocere.

Scesero insieme le scale, ma quando giunsero in fondo si separarono. Il signore alto col bracciale si diresse a sinistra, dopo aver detto al compagno:

— Siate così gentile di accompagnarlo fino al cancello, e dite al sergente che voleva picchiare la polizia. Io faccio un salto per prendere la salsiccia e il pane. Credo che ci debbano essere.

L'uomo tozzo, aggrottando la fronte, che sembrò sparire sotto la selva dei capelli corti, rispose:

— Ci penso io collega, state tranquillo. E tu figlio di un cane non cercare di scappare perchè ti rompo le ossa.

Scosse l'uomo sporco per un braccio e questi cominciò a bestemmiare. Attraversarono il piazzale di cemento e raggiunsero il cancello. Accanto c'era un bunker. Dinanzi ad esso un soldato inalzava sull'asta la bandiera americana. Alcuni soldati salutarono solennemente la bandiera, lasciando per un momento la palla con cui giocavano.

In occasione dell'*Indipendence Day* il sergente aveva fatto uscire dal Bunker tutti i prigionieri. L'uomo sporco era il primo che tornava dopo l'amnistia. Lo condussero in una cella e lo lasciarono solo per una settimana. L'uomo seduto in un angolo, sul pavimento di pietra, guardava attraverso la piccola feritoia della finestra nel cortile.

Era quasi sera. Gli alberi sembravano viola, e l'aria si oscurava nel crepuscolo.

Sotto gli alberi, più lontano, passeggiavano coppie di innamorati. Erano i cuochi del campo che si compravano le ragazze per un po' di mangiare rubato in cucina.

L'uomo sudicio si alzò, tirò fuori dalle tasche un pezzo di lapis, lo pulì sui pantaloni, e dopo averlo inumidito con la saliva, con molta attenzione si mise a scrivere sul muro a caratteri stampatelli:

« *Due volte rinchiuso in un Bunker* ».

21-9-1944 - 25-9-1944. Per sabotaggio nel campo tedesco di Dachau, e cioè per aver arrostito delle pizze di patate.

4-7-1945 per aver violato il regolamento nel campo di raccolta americano per gli ex prigionieri di Dachau, e cioè per aver cotto delle pizze di patate ».

Dopo aver messo con slancio la sua firma, si appoggiò coi gomiti al parapetto e si mise a guardare con invidia nel cortile, dove le ragazze passeggiavano coi cuochi.

(Traduzione dal polacco di A. B.)

CINA — Un soldato nazionalista si riposa durante una sosta della « lunga marcia a ritroso » che le armate di Ciang Kai Scek hanno compiuto fuggendo da Peng-fu, conquistata dall'esercito popolare di Mao Tze Tung

STORIA DI UNA SCOPERTA FONDAMENTALE PER L'UMANITA'

LA PILA ATOMICA SI CHIAMA Z.O.E.

Zeta come zero, O come ossigeno, E come "eau lourde,, (acqua pesante) - Le prime esperienze di Joliot-Curie - L'energia atomica, gigantesca sorgente di potenza elettrica

Nel 1935 Federico Joliot Curie che da poco aveva ottenuto il premio Nobel, dichiarava a Stoccolma: « Gli scienziati, quando saranno in grado di costruire e frantumare gli atomi a loro piacere, si sforzeranno senza dubbio di produrre trasmutazioni a catena aventi carattere esplosivo. Queste sono accompagnate nella massa in cui avvengono da molte altre trasmutazioni provocate spontaneamente da una di esse ». Ciò che allora era semplicemente una frase è divenuta oggi realtà. Precisamente il 2 dicembre 1942, a Chicago per la prima volta una reazione a catena divergente si iniziò nella prima pila a uranio. A quell'ora zero del primo giorno dell'era atomica. F. Joliot Curie era probabilmente impegnato in una riunione cospirativa con i suoi amici della Resistenza, e a questo egli doveva riandare forse col pensiero quando sei anni e tredici giorni dopo, gli fu dato di vedere per la prima volta sprizzare l'energia dal nucleo degli atomi mentre seguiva sugli apparecchi dei quadri di controllo il maestoso e lento spostamento delle lancette. Egli rievocava fra sè altri ricordi della sua vita da lui recentemente narrati ai suoi alunni del Collegio di Francia.

Rivedeva le prime esperienze con Halban e Kowarski, la partenza da Parigi il laboratorio di fortuna a Clermont-Ferrand, il ripiegamento verso Bordeaux, le ultime istruzioni ai suoi due collaboratori che andavano a Cambridge per continuare il lavoro, e rivedeva il minuzioso piano di questa esperienza per la quale l'ossido di uranio, mescolato all'acqua pesante in una sfera, avrebbe forse liberato l'energia dagli atomi.

Sei anni perduti

La Francia che nel 1939 era all'avanguardia del progresso nel campo della fisica nucleare doveva in seguito perdere sei anni durante i quali gli anglo americani, spinti dalla paura di vedere la Germania scoprire la bomba prima di loro, facevano passi decisivi sulla via della tecnica atomica.

L'annunzio dell'entrata in funzione della prima pila atomica in Francia reso ufficiale il 15 dicembre 1948, ha dato una solenne smentita a una celebre personalità americana che nel 1946 aveva sconsigliato Joliot Curie dall'iniziare in Francia la costruzione della pila, dicendo che sarebbe stata una pazzia.

Nel 1946, quando il Commissariato per l'energia atomica cominciò effettivamente a lavorare, i compiti che aveva dinanzi, erano considerevoli. Bisognava reclutare personale specializzato, occorreva preparare il vecchio Forte di Chatillon, mettere a punto gli apparecchi di protezione e organizzare squadre di geologhi per la ricerca dell'uranio in Francia, e, infine, dare il massimo impulso allo sfruttamento delle tre miniere già note.

Bisognava inoltre perfezionare la tecnica, del tutto nuova, della depurazione degli elementi che costituiscono la pila, poichè la nozione di purezza in chimica è assai relativa, e nessuna industria ha tante esigenze al riguardo quante ne ha l'industria atomica.

400 persone al lavoro

Insieme all'alto commissario Joliot-Curie e all'amministratore Raoul Dautry, assistiti da consiglieri di grande valore quali Irene Joliot Curie, Pierre Auger e Francis Perrin, hanno lavorato alla « pila » gli scienziati che avevano già partecipato durante la guerra alle ricerche svolte dagli alleati: Kowarski, Goldschmitd e Guéron.

Inoltre si costituirono altre squadre di scienziati che lavorarono in un'intesa perfetta, al di sopra di ogni tendenza politica.

Attualmente al Forte di Chatillon lavora un complesso di circa 400 persone. Il Commissariato della pila atomica ha avuto inoltre l'aiuto delle industrie chimiche e metallurgiche francesi ed ha ottenuto dalla Norvegia migliaia di litri di acqua pesante.

Certamente lo svantaggio è ancora notevole. Gli Stati Uniti hanno già fabbricato parecchie centinaia di bombe atomiche e, sebbene non interessi minimamente alla Francia di prender parte a questa corsa alla morte, è tuttavia interessante ricordare che nel rapporto ufficiale di H. D. Smyth, è detto che per poter produrre con la prima « pila » americana funzionante a 200 watts il plutonio occorrente per fabbricare una bomba atomica, sarebbe stato necessario attendere settanta mila anni!

Scopi pacifici della « pila »

Come il Commissariato per l'energia atomica francese ha recentemente reso noto, la prima pila atomica sarà sfruttata come strumento di studi e di misurazioni sui materiali che serviranno alla costruzione delle prossime pile, più potenti di questa, che è stata chiamata « Zoe » (Z = zero; O = ossigeno; E = eau lourde (acqua pesante).

Se si introducono tra le pareti di « Zoe » degli elementi di natura diversa, gli intensi bombardamenti di neutroni che essi subiscono, provocano la formazione di elementi radioattivi artificiali, scoperti nel 1934 da Joliot Curie e dalla moglie.

Identici, come struttura chimica agli altri elementi, questi possiedono invece la proprietà di disintegrarsi spontaneamente emettendo radiazioni che rendono il loro dosaggio assai facile, anche quando vengano diffusi in concentrazioni così deboli che anche il migliore dei chimici si dichiarerebbe impossibilitato a determinarlo. E' dunque possibile seguirli attraverso la traccia che essi lasciano (ci qui il loro nome di traccianti) nelle materie inerti oppure nei tessuti viventi.

Tali elementi permettono quindi di analizzare il meccanismo delle reazioni chimiche più complicate. Si sta cercando inoltre di utilizzarli nella lotta contro il cancro, poichè alcuni di essi si fissano elettivamente su certi tessuti viventi a preferenza che su altri. Questi radio-elementi artificiali venivano già fabbricati in Francia da parecchi anni, con l'aiuto del ciclotrone del Collegio di Francia. Il rendimento era tuttavia assai scarso e permetteva appena di ottemperare ai bisogni di alcuni laboratori.

Con « Zoe » la produzione di essi verrà moltiplicata per mille.

La pila sperimentale ha una potenza di cinque kw., che si manifesta sotto forma di calore diffuso in tutta la massa. Su per giù, la potenza di un grande radiatore.

E' questa una cifra assai modesta, certamente ma, funzionando a questo ritmo la pila è disponibile per almeno 100 anni senza nuove spese.

Il calore atomico

Nei laboratori di Hanford (U. S. A.) la potenza della pila arriva a un milione di kw. circa.

In questi laboratori si sta studiando l'utilizzazione di questa energia atomica per trasformarla in energia elettrica. Finora tutto il calore atomico delle fabbriche di Hanford doveva infatti essere asportato mediante le acque del fiume Columbia, e andava del tutto perduto, ciò che fece riflettere sulla possibilità di sfruttarlo.

La Francia non è in grado di sostituire alla sua carenza di elettricità l'apporto delle centrali atomiche. Prima sarà necessario costruire delle pile potenti, mettere a punto il sistema di scambi termici e le turbine; ma sarà soprattutto necessario (e il Commissariato per l'energia atomica ha già iniziato questo lavoro) proseguire in maniera assai larga le ricerche in Francia e nei territori d'oltre mare di giacimenti d'uranio capaci di alimentare le future centrali in modo che il prezzo di vendita per kilovatt-ora non sia eccessivo.

PIERRE BIQUARD

CHATILLON — Federico Joliot-Curie, inventore di ZOE, la pila atomica, illustra ad alcuni giornalisti i segreti della disintegrazione dell'atomo. Joliot-Curie e sua moglie Irene vengono chiamati la « coppia scientifica di Francia » e militano nel Partito Comunista

GLI STATI UNITI E LE NUOVE DEMOCRAZIE NEL GIUDIZIO DEL REV. JOHNSON

Un'intervista all'Unità del decano di Canterbury

"Gli americani non sanno come vivono e pensano gli altri popoli,,
A colloquio con il Primate Ungherese - Cristianesimo e comunismo

LONDRA, gennaio — « *Sono stato la prima volta in Italia subito dopo la prima guerra mondiale, quando le autorità britanniche sconsigliavano ai sudditi inglesi un viaggio in Italia, a causa del « pericolo rosso ». Poichè per me questo è tutt'altro che un pericolo, partii lo stesso ed ebbi la gioia di vedere stupende bandiere rosse sventolare sulle fabbriche e sugli edifici pubblici a Milano. Poi proseguii per Venezia: e ancora bandiere rosse!* ».

Questo mi diceva l'altro giorno il decano di Canterbury, mentre prendevamo il tè, immancabile in ogni casa inglese, nel suo studio.

Il rev. Hewlett Johnson, Decano di Canterbury

Dalle finestre si scorgeva la cattedrale di Canterbury, la più famosa d'Inghilterra ed una delle più belle — se non la più bella — delle numerose chiese gotiche e normanne che sorgono nell'isola britannica.

Il Decano è la più alta autorità della cattedrale: lo stesso arcivescovo di Canterbury (il primo prelato cioè nella gerarchia della chiesa anglicana), deve chiedere a lui il permesso, se vuole officiare.

Il dott. Hewlett Johnson, decano di Canterbury, è una figura veramente imponente: alto, spalle larghe, ha un volto assai nobile, incorniciato di capelli bianchi.

E' appena tornato dagli Stati Uniti, dove ha compiuto un lungo viaggio, su invito di molti cittadini americani.

Dapprima le autorità di Washington gli rifiutarono il visto d'ingresso, forse perchè lo consideravano un pericoloso agitatore e certamente perchè sanno quali sono le sue idee progressiste. Il Decano ha visitato 25 città americane, ed ha tenuto trentun discorsi. Il più importante l'ha pronunziato a New York, al Madison Square Garden, la famosa arena della metropoli, di fronte a più di 25 mila spettatori. Wallace parlò con lui e l'entusiasmo della folla fu enorme.

Ma al Decano piace ricordare anche un discorso « clandestino » da lui tenuto in una chiesa del sud dinanzi ad una folla di ascoltatori bianchi e negri. Cosa proibitissima, questa, in un paese dove anche le chiese per i negri sono separate da quelle dei bianchi, dove l'eguaglianza fra le razze non esiste neppure di fronte a Dio.

« *Ovunque — dice il rev. Johnson — gli ascoltatori hanno seguito con estrema attenzione i miei discorsi. Per i più, era quella la prima volta che sentivano parlare dell'Unione Sovietica e della volontà di pace del suo popolo. Se una parte dell'opinione pubblica americana è antisovietica questo dipende dal fatto che la gente non sa assolutamente nulla di quanto si è fatto e si fa in Russia. La colpa è della stampa, dei quotidiani a catena, che monopolizzano il mercato giornalistico americano. Gli americani non sanno come vivono e pensano gli altri popoli. La stampa rappresenta, in America, come in Gran Bretagna, la voce dei grandi capitalisti, dei mercanti di cannoni e dei generali.*

Ho parlato agli americani, al vero popolo americano della Russia e di come vi si svolge la vita. La gente accorreva, è la parola, ai miei discorsi e dimostrava anche un certo coraggio personale. Vi spiego perchè. La stampa reazionaria aveva infatti dato il via per queste mie conferenze, a una nuova tecnica fotografica. I giornali non pubblicavano, come di consueto, la fotografia dell'oratore, bensì quella del pubblico, con l'intenzione di far desistere qualcuno dal venire alle mie conferenze, per la paura di essere probabilmente accusato di essere « filocomunista, perchè presente al discorso del decano rosso ». Ed oggi tutti sanno cosa vuol dire essere accusati di comunismo in America ».

Il Decano mi spiega poi che ha riportato la sicura impressione che malgrado la campagna guerrafondaia della stampa, gli americani sono per la pace.

« *Io ho parlato loro delle distruzioni portate in Europa dalla guerra ed ho spiegato come le distruzioni che porterebbe la bomba atomica sarebbero infinitamente superiori. Ma devo dire che la bomba atomica non è affatto popolare tra la grande massa degli « yankees* ».

« *E' mia precisa convinzione infatti che Truman ha potuto vincere le elezioni esclusivamente per le promesse di pace che ha fatto agli elettori, oltre che per il suo programma di riforme sociali* — aggiunge il Decano.

Gli americani gli hanno prestato fede e moltissimi che erano decisi a votare per Wallace, all'ultimo momento, per non disperdere i voti e per impedire una vittoria di Dewey, hanno dato i loro voti a Truman. *Se ora Truman dovesse tradire questa fiducia, Wallace avrebbe sempre più fortuna nell'opinione pubblica americana. E' inevitabile, ed è proprio sotto questa pressione che Truman forse sarà costretto a seguire più o meno la strada che ha promesso di seguire* ».

Poco prima del suo giro negli Stati Uniti il decano aveva visitato i paesi dell'Europa Orientale. E' stato in Ungheria, in Cecoslovacchia e in Polonia, ove ha preso parte al Congresso degli intellettuali.

« *Se dovessi fare un paragone su ciò che ho visto là e quanto ho visto negli Stati Uniti, direi che ho trovato dovunque un'intensa attività di lavoro. Ma, mentre in America si lavora per il beneficio e il profitto di quei pochi che sfruttano i molti, nella Europa orientale ho visto che tutti lavorano per il benessere di tutti: lavoro collettivo, profitto collettivo.*

Chiedo al decano se nella sua visita in Ungheria abbia avuto occasione d'incontrarsi col primate.

« *Si sono andato a trovarlo nella sua meravigliosa residenza, un lussuoso castello sul Danubio. Mi mostrò le carte geografiche della Ungheria di prima dell'altra guerra, facendo nostalgici paragoni fra i confini dell'Ungheria di allora e quelli presenti. « La corona di Santo Stefano dominava sui popoli allora » era una frase che egli ripeteva con insistenza. Ma non fece parola dei problemi sociali del suo popolo e del mondo* ».

Il decano di Canterbury mi parla ancora dell'Italia, di cui conserva un ottimo ricordo. Gli dico della situazione attuale degli italiani ed accenno allo slogan reazionario più recente: « O con Cristo o con Marx ».

« *Perchè questo?* — mi chiede — *non capisco. Per me non esiste alcuna contraddizione fra cristianesimo e comunismo.*

Se Cristo indicò duemila anni or sono la via che bisognava prendere per raggiungere la giustizia, oggi abbiamo chi ha trovato i mezzi scientifici per realizzarla. Io trovo che c'è complementarietà fra cristianesimo e comunismo ».

Il decano mi chiede altri particolari sulle condizioni dell'Italia. Gli fornisco alcuni dati, gli traccio in breve la tragica situazione di un Paese nel quale esistono più di 2 milioni di disoccupati che non hanno come vivere; dove la gente muore di fame e di freddo. Cito alcuni episodi avvenuti a Milano, a Torino, a Roma, città nelle quali i suicidi per disperazione aumentano ogni giorno. Egli è sinceramente addolorato da quanto gli racconto.

« *Ma possibile?* — esclama. E continua: « *Anche per l'Italia verranno però giorni migliori. Ne sono sicuro. Noi stiamo vivendo l'epoca più luminosa del cristianesimo. L'epoca in cui si sono cominciati a realizzare quelli che sono i postulati del cristianesimo. Già in un quarto del mondo essi sono operanti. Guardate quel che accade in Cina. Chi potrà fermare le armate comuniste? Fra poco più di 600 milioni di uomini vivranno in una nuova società, che sarà la più vicina a quella cristiana. Per questo, anche per l'Italia, verranno sicuramente giorni migliori* ».

CARLO DE CUGIS

L'INVASIONE IN ITALIA DEI FILM AMERICANI

Le "Bellezze al bagno,,

Dalle bagnanti in mutandoni di Mack Sennet a oggi - Un po' di storia del film-rivista - Esther Williams, campionessa di nuoto e attrice

Da qualche giorno, dalle cantonate di Roma occhieggia la *réclame* di un film dal titolo seducente: « Bellezze al Bagno ».

Le « Bellezze al Bagno » hanno una storia. Le prime portavano le mezze maniche ed i mutandoni fin sotto il ginocchio. Si chiamavano appunto « bathing girls » e furono il lampo di genio di un vulcanico regista-produttore, Mack Sennet. Costui lanciò le sue ragazze — correva all'incirca l'anno 1910 — come piccante condimento dei film comici in cui si era specializzato.

Erano ragazze pienotte, le ciglia nerissime e la boccuccia a cuore. Passeggiavano per il film tenendo in mano fragili ombrellini da sole. Non dicevano una parola, prima di tutto perchè quei film erano ancora muti, e poi perchè non avevano alcun bisogno di parlare. Pur tuttavia le « bathing girls » non furono una istituzione da nulla. Dalle loro file uscirono alcune attrici poi divenute assai celebri. Gloria Swanson tra le altre.

La formula ebbe successo. E come non poteva non averne? Da allora, sotto svariati nomi, le ragazze in costume succinto cominciarono a riempire di sè un certo tipo di film, che si andava lentamente evolvendo verso la nascita del film-rivista.

Con l'avvento del sonoro le bagnanti subirono la prima seria trasformazione: divennero ballerine. Fu l'epoca densa dei film di Busby Berkley che lanciarono Ginger Rogers. Fu l'epoca felice di Eddie Cantor: fanciulle bellissime, biondo platino o nero catramato, selezionate per i più disparati gusti del pubblico.

Eddie Cantor metteva tutta la sua cura nella scelta delle girls e si preoccupava e faceva preoccupare i suoi registi affinchè esse apparissero sul telone nei momenti più opportuni, in quei numerosi momenti in cui la trama faceva acqua e c'era bisogno di turarne le falle. Quel delizioso corpo di ballo non aveva ancora un nome. Ma lo ebbe presto: oggi le eredi delle ballerine di Eddie Cantor hanno preso il nome del produttore di quei primi film: vanno per la maggiore sotto il titolo di *Goldwin's girls*.

UNA GRANDE ATTRICE cominciò anche lei come « bellezza al bagno ». Si chiamava Greta Gustaffson e poi divenne Greta Garbo. Ecco una curiosa foto della « fatalissima » 25 anni fa

C'era un impresario, però, allora, assai più noto di Samuel Goldwin. Era il vero padre delle *girls* e si chiamava Ziegfield. Non si interessava di cinema ma di teatro, o meglio, di riviste.

Gli spettacoli di Ziegfield erano celebri per il fasto inusitato con cui venivano allestiti, per le ingenti cifre che erano costati, ma sopratutto per le « girls ». La loro scelta era una specie di rito. Da ogni parte dell'America venivano le candidate, a decine. Dovevano passare alcuni esami negli uffici del celebre impresario e poi alcune fortunate venivano ingaggiate e sottoposte ad una specie di corso accelerato per ballerine di rivista. Non dovevano fare molto in verità in quelle riviste. La maggior parte di esse dovevano incedere lungo il palcoscenico vestite in strane e costosissime foggie. Questo bastava a Ziegfield per poter affermare che anche quell'anno la sua rivista aveva il piacere di presentare le trenta, o cinquanta, o sessanta, tra le più belle ragazze di America.

La storia di Ziegfield e delle sue girls fu lo spunto di un primo film: « Il paradiso delle fanciulle ». Piacque, e qualche anno fa ne fu fatta la seconda edizione. E piacque anche quella.

Così come piace questo « Bellezze al bagno ». Certo le cose sono molto cambiate dal 1910. Ed Esther Williams ha assai più possibilità oggi di quelle che avesse Gloria Swanson allora, di mettere in luce le sue qualità. E, a parte tutto, Esther Williams è una ragazza importante. E' giovane, sana, è campionessa di nuoto e riesce a farsi perdonare di non essere una grande attrice.

« Bellezze al bagno » costituisce la terza evoluzione delle girls. Da bagnanti *pro-forma* a ballerine, da ballerine a bagnanti sul serio. Queste *bathing girls* 1948 hanno, infatti, anche un nome più preciso: si chiamano « balletto acquatico ». E' un nome un po' prosaico ma rende l'idea: invece di ballare sulla terra ferma ballano in acqua. E' un'idea come un'altra, una trovata come un'altra.

Se le girls si sono evolute, certo non si è evoluto il film rivista. Questo è tale e quale agli altri, tale e quale alle vecchie *Follie di Broadway* nelle loro edizioni annuali: una serie di numeri di rivista, messi uno dopo l'altro e legati da un filo conduttore assai esile.

Musica, canzoni ad ogni giro di manovella, Harry James e Xavier Cugat, virtuosismi alla cornetta ed all'organo, qualche battuta comica non raggelante. Non c'è altro in questi film. Ma — detto fra noi — son preferibili le idiozie senza pretese dei film rivista come questo, alle idiozie noiose e presuntuose di altri « capolavori » americani, dai drammoni col problema centrale, alle fastiose rievocazioni storiche e ai rifacimento delle « Mille e una notte », che rischiamo di sorbirci per molti anni, diluito in mille ed un film o forse più. Sono film inutili ed insignificanti, questi e quelli. Ma almeno questi lo sanno di essere inutili, e non pretendono di convincerci del contrario.

TOMMASO CHIARETTI

È uscito il n. 12 (dicembre '48) di

Rinascita

Rassegna di politica e di cultura italiana
Direttore: Palmiro Togliatti

Un numero . . . . . L. 50

SOMMARIO

Pietro Ingrao: governo leggero - Luigi Antonini: Come i comunisti lottano per la pace - Velio Spano: I minatori sardi vogliono salvare l'industria mineraria - Aragon: Léguende de Gabriel Péri (poesia) - Venio Crisafulli: il sistema parlamentare « ideale » e l'attuale maggioranza — Ruggero Zangrandi: Fronde democristiana e frondà fascista - Franco Rodano: L'ora di Calvino - Italo Calvino: Sarcasmo come Omero - Joseph Roth: Il primo sciopero - Mario Alicata: Una linea per l'unità degli intellettuali progressivi - Gli scienziati sovietici aprono nuove vie alla scienza biologica - Felice Platone: Il marxismo-leninismo in Italia, prima e dopo la « Storia del P. C. (b.) dell'U.R.S.S. » - Giorgina Levi: Imperialismo e antisemitismo nell'America latina - I compiti del Partito comunista cecoslovacco - Luciana Viscanti: Sul modo di intendere la storia una commedia di Shakespeare - La battaglia delle idee: A. C. Jemolo: Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni (Franco Rodano)

Redaz.: Via Botteghe Oscure, 4 - Roma
Amministraz.: Via Bot. Oscure, 4 - Roma

ASTERISCHI ECONOMICI

Le statistiche di Fanfani

Il Ministro del Lavoro ha reso noto in questi giorni il risultato della sua paziente opera di « revisione » delle statistiche dei disoccupati. Ha provveduto a far cancellare dalle liste degli Uffici del Lavoro le doppie iscrizioni, ha controllato le omesse denunce di cessazione dello stato di disoccupazione ed ha scoperto che i disoccupati dal maggio 1948 all'ottobre 1948 sono passati dalla cifra di 2 milioni 420 mila a quella di 1 milione 750 mila.

La C.G.I.L., d'altra parte, afferma che la cifra di 2.400.000 disoccupati se differisce dalla realtà lo è solo per difetto e non certo per eccesso.

Chi ha ragione? Quanti sono i disoccupati in Italia?

C'è una prima considerazione elementare da fare in proposito e che cioè non tutti i disoccupati sono iscritti nelle liste sulle quali il Ministero del Lavoro fa i suoi calcoli. Solo in agricoltura, per esempio, le liste non tengono conto del fatto che sono considerati come occupati 1.800.000 fra salariati e braccianti agricoli i quali lavorano di fatto solo per due terzi dell'anno, nè tengono conto di tutto quel complesso di piccoli proprietari, fittavoli, mezzadri i quali sono senz'altro registrati con tutta la loro famiglia tra la popolazione attiva anche quando le unità del nucleo familiare sono esuberanti, e più che esuberanti, rispetto alle necessità dell'appezzamento di terra cui la famiglia è addetta.

Una seconda considerazione da fare riguarda il rapporto fra popolazione attiva e popolazione totale. In Italia questo rapporto è fra i più bassi del mondo. Nel '31 per esempio, la percentuale della popolazione attiva sulla popolazione complessiva era in Inghilterra del 46.4 per cento e in Francia del 51.4 %, in Germania, nel 1933, del 49.4 %. In Italia la percentuale, nel decennio prebellico, oscillava tra il 41 e il 43 % (vedi « Realtà economica » n. 9, pag. 7). E' un fatto che se i calcoli in Italia dovessimo farli in base al rapporto tra popolazione attiva e popolazione presente che si rilevava negli altri paesi prima della guerra, dovrebbero trovar lavoro, oltre agli attuali disoccupati, altri 4 milioni di cittadini.

In tale situazione un minimo di onestà vorrebbe che gli economisti in assenza di calcoli più precisi considerassero compensati i due fenomeni: da una parte quello delle doppie iscrizioni ecc. e dall'altro quello dei disoccupati non presi in considerazione delle liste.

Il direttore del Centro studi dell'IRI in una relazione al CIR dell'agosto del '48, aggiungeva in proposito la seguente considerazione: « Nel 1938 i dati ufficiali, approssimati per difetto, davano oltre 800 mila disoccupati. Se si tiene conto dell'aumento della popolazione attiva intervenuto tra il 1938 e il 1947 in non meno di milioni 1,5 di unità, della minore attività industriale (70 % di quella del 1938), di 100 mila rimpatriati dall'Africa, della diminuzione di 400-500 mila unità intervenuta nelle forze armate rispetto al '38, nonchè della disoccupazione non apparente, si giunge ad un complesso di disoccupati ben superiore a quello di 2,4 milioni di unità posto a base delle nostre considerazioni ».

Riteniamo che questi calcoli non siano troppo difficili da rifare per l'on. Fanfani a meno che il sistema inaugurato dal governo e da Scelba di demandare alla polizia anche la soluzione dei problemi economici, non l'abbia definitivamente dispensato dal guardare oltre le cancellature fatte su segnalazione di questo o di quel commissariato di P. S.

La lezione dei pescivendoli

I pescivendoli romani, in sciopero, hanno rifiutato la « generosa » offerta fatta dal Sindaco e dalla Giunta di trasferire sul consumatore con aumenti di prezzo la nuova imposta del 3 per cento.

Non si tratta di generica solidarietà con il povero consumatore. Dietro il rifiuto dei pescivendoli c'è qualcosa di più preciso. C'è la denuncia dei limiti di assorbimento del mercato; dei limiti dei mercatini rionali dove vendono la loro merce, dei limiti in genere del mercato italiano. Non è possibile oggi aumentare il prezzo del pesce senza costringere una nuova aliquota di consumatori ad astenersi dal mangiare pesce, senza dare un nuovo colpo al proprio commercio e all'industria che lo alimenta. Gli ambulanti hanno provato a farlo per le loro verdure ed hanno toccato con mano il fenomeno, hanno toccato con mano l'impossibilità cioè nell'attuale situazione di traslare sul consumatore l'imposta, a meno di conseguenze più negative della imposta stessa.

Scoperta elementare si dirà. Certamente. Ma scoperta che si rifiutano di fare i vari economisti borghesi — impegnati a difendere non la lira, ma l'attuale sistema e l'attuale struttura e a ignorarne quindi le contraddizioni — che si rifiuta di fare il Ministro delle Finanze, che si rifiutano di fare i vari asinai (ricordate l'asinaio che era riuscito ad insegnare al proprio asino a non mangiare?) ai quali fa orrore sentir parlare di « crisi di mercato » e si illudono di poter sanare l'economia italiana col mantenere compressi i consumi ed anzi impoverendo ulteriormente le possibilità di assorbimento del mercato con la compressione dei salari e i licenziamenti in massa.

L. B.

Un film di Chaplin realizzato in Francia?

HOLLYWOOD, 8. — Charlie Chaplin si è ieri recato a Nuova York per incontrarsi con l'attore teatrale francese Jean Cocteau per concertarsi con lui in merito ad un nuovo film.

Cocteau è attualmente a Nuova York per assistere alla prima rappresentazione del suo lavoro « L'Aquila bicipite ».

Sembra che Chaplin intenda realizzare il suo nuovo film in Francia.